



450 ANNI DI STORIA

Sul lago di Garda tra passato e futuro

STORIA LINGUA LETTERATURA



liber**ed**izioni

Atti dei convegni
promossi dall'Ateneo di Salò onlus
nel 450° di fondazione

Sul lago di Garda tra passato e futuro

STORIA LINGUA LETTERATURA

Volume secondo



a cura dell'Ateneo di Salò onlus

liberedizioni

Copyright Ateneo di Salò onlus
Progetto grafico e copertina a cura dell' Ateneo di Salò onlus

STORIA LINGUA E LETTERATURA

Sul lago di Garda tra passato e futuro

a cura dell'Ateneo di Salò onlus

Brescia, liberedizioni, 2020

Cura editoriale e copertina: *Rosalba Albano*

Stampa: *Universalbook srl* - Rende (Cs)

www.ledliberedizioni.it

Isbn 979-12-80148-00-1

In copertina: fotografia di Pino Mongiello

INDICE

ELENA LEDDA, <i>Prefazione</i>	pag. 7
PINO MONGIELLO, <i>Introduzione</i>	pag. 11

STORIA

Incontri

ALFREDO BUONOPANE, <i>Il reimpiego del materiale epigrafico</i>	pag. 17
SIMONE DON, <i>Il reimpiego di materiale lapideo di epoca romana in età post-classica tra Garda bresciano e Vallesabbia</i>	pag. 21
ENRICO VALSERIATI, <i>Storiografi, archivi e comunità. Aspetti dell'identità civica nella Magnifica Patria tra Cinquecento e Seicento</i>	pag. 35
GIUSEPPE PIOTTI, <i>Ciò che siamo è ciò che eravamo. Il passato e il futuro nell'archivio della Magnifica Patria</i>	pag. 49
GIOVANNI PELIZZARI, <i>Profilo sociale della Magnifica Patria della Riviera. Famiglie e potere fra ricchezza e miseria</i>	pag. 69
CLAUDIO POVOLO, <i>Il protettore amorevole (Magnifica Patria della Riviera del Garda 1570-1630)</i>	pag. 87
ALFREDO BONOMI, <i>Viaggio in Valle Sabbia. Tra storia arte e paesaggio</i>	pag. 125

Illustrazioni

pag. 145

Convegno: *La Grande Guerra, l'evento che cambiò la storia*

FRANCESCO PERFETTI, <i>La Grande Guerra e l'identità nazionale</i>	pag. 169
GIORGIO PETRACCHI, <i>Luglio 1914-maggio 1915: come l'Italia entrò nella Grande Guerra</i>	pag. 183
MAURO GRAZIOLI, <i>Preparare la guerra</i>	pag. 201

MARCELLO ZANE, <i>Il Garda bresciano nella Grande Guerra</i>	pag. 233
<i>Illustrazioni</i>	pag. 265

LINGUA

Convegno: *Le parlate del Garda*

ALFREDO RIZZA, <i>Introduzione</i>	pag. 285
ALFREDO RIZZA, <i>Le parlate della Valvestino a cento anni dagli studi di Carlo Battisti</i>	pag. 287
GRAZIANO TISATO, <i>La riscoperta degli Atlanti Linguistici: un atlante AIS navigabile ed interrogabile</i>	pag. 295
GIOVANNI BONFADINI, <i>Tratti lombardi e tratti veneti nei dialetti gardesani</i>	pag. 317
ANTONIO FOGLIO, <i>Appunti sulle ricerche dialettali sull'Alto Garda bresciano</i>	pag. 343
GLAUCO SANGA, <i>Sociolinguistica et etnolinguistica del dialetto: articolazione, stratificazione, arcaismo</i>	pag. 357
<i>Illustrazioni</i>	pag. 361

LETTERATURA

Convegno: *Il Garda degli scrittori*

PIETRO GIBELLINI, <i>Introduzione</i>	pag. 391
ROBERTO FEDI, <i>Laghi di lacrime</i>	pag. 393
RAFFAELLA BERTAZZOLI, <i>L'immagine letteraria del lago di Garda</i>	pag. 411
ALESSANDRA GIAPPI, <i>Poesie d'acqua dolce. L'orizzonte del lago nella lirica italiana contemporanea</i>	pag. 425
FRANCA GRISONI, <i>Il lago nella mia poesia</i>	pag. 439

Incontro

NIKOLA ROSSBACH, <i>Der See ging hoch mit seinen blauen, blauen, ach, so reizend blauen Wellen. Literatur zum Gardasee aus drei Jahrhunderten</i>	pag. 459
NIKOLA ROSSBACH, <i>Il lago si innalzava con le sue onde blu, blu, oh, così deliziosamente blu. Tre secoli di letteratura tedesca dedicata al lago di Garda</i>	pag. 477

Glauco Sanga

***Sociolinguistica ed etnolinguistica del dialetto:
articolazione, stratificazione, arcaismo***

Grazie¹, ringrazio Rizza, ringrazio tutti. Non vi farò perdere molto tempo, perché forse è meglio lasciare un po' di spazio a qualche eventuale domanda. Dirò due o tre cose che toccano anche le relazioni precedenti, più che altro dal punto di vista metodologico, anche perché molti aspetti sostanziali sono già stati trattati. La mia prima ricerca sul campo è stata fatta in Valvestino nel '71, quando facevo lavori per conto della Regione Lombardia raccogliendo materiali folclorici, cioè canti, fiabe, tradizioni. Sono andato in Valvestino e ricordo che a Moerna ho intervistato una signora che all'epoca aveva 95 anni e che mi ha raccontato una fiaba e qualche altra cosa. Mi aveva molto colpito – perché non lo avevo mai visto prima e non l'ho più incontrato dopo – il fatto che la donna visse in una casa dove non c'era il letto; dormiva infatti su una specie di sdraio, di poltrona.

Lo dico per illustrarvi con un esempio le condizioni generali di vita di una volta, che adesso sono difficilmente immaginabili. Teniamo presente che non era il tempo dei dinosauri, era il '71, quindi un po' di anni fa, ma non un'altra epoca geologica. Dunque questa fiaba, che è la storia di due orfanelli ed è stata pubblicata nel materiale della Regione Lombardia anche con la parte sonora, un disco allegato a un vecchio libro, a cura di Roberto Leydi del '72², questa fiaba, dicevo, era in un dialetto bresciano assolutamente normale che non corrispondeva per niente all'idea che mi ero fatto dei dialetti della Valvestino proprio in base al lavoro di Battisti, che ci ha illustrato Rizza. Già questo mi aveva molto colpito, mi chiedevo se fosse possibile che il dialetto della Valvestino fosse cambiato così radicalmente e anche dialogando con lei notavo che parlava un bresciano assolutamente comune, niente di particolare. Sempre in Valvestino, a Vico di Capovalle, avevo registrato una straor-

- 357 -

1 Trascrizione della conferenza originale con minimi aggiustamenti.

2 *Cultura tradizionale in Lombardia. Le trasformazioni socio-economiche e la cultura tradizionale in Lombardia*, a cura di Roberto Leydi, Milano, Regione Lombardia, 1972, [Quaderni di Documentazione Regionale 5-6 con disco allegato].

dinaria serata di osteria, all'Osteria di Tullio Lombardi, ma anche lì, sia per i canti che per il resto, mi sono trovato di fronte a una situazione che noi definiremmo urbana, ben lontana da quello che il ricercatore novizio si immaginava avendo scelto la Valvestino. Pensava di andare in Nuova Guinea andando in Valvestino e invece si trovava, linguisticamente e dal punto di vista del materiale folclorico, in una situazione non così arcaica come uno si poteva immaginare. In realtà questo che cosa ci insegna? Ci insegna che bisogna tener presente che abbiamo sempre a che fare con articolazioni di tipo sociolinguistico e di tipo culturale. Nel senso che ci sono elementi arcaici accompagnati però a strati che noi definiamo innovativi, influssi urbani. Ora, è evidente che nell'osteria di Vico di Capovalle c'era un chiaro influsso, noi diremmo cittadino, a livello provinciale; ma perché quella signora di Moerna parlava a noi con un dialetto medio-bresciano?

Perché noi venivamo da fuori; fossimo stati di Moerna probabilmente ci avrebbe parlato nel suo dialetto, ma venivamo da fuori: noi parlavamo in italiano, in cosa doveva parlarci? Jakobson lo ha detto chiaramente: la comunicazione linguistica si pone sul registro più vicino a quello dell'interlocutore. Se noi veniamo da fuori, veniamo da Milano e parliamo italiano, la selezione del livello sociolinguistico del dialetto è il livello più vicino all'italiano. Questo ci porta a riflettere che, come è stato detto prima, non esiste un dialetto omogeneo, perché il dialetto ha al suo interno le stesse articolazioni sociolinguistiche che noi vediamo nell'italiano. Se noi parliamo di un italiano standard, di un italiano regionale, di un italiano popolare, ecc., le stesse articolazioni sono riconoscibili nel dialetto. In più c'è un'altra cosa, una cosa che forse non è sempre chiarissima, ma va sottolineata, è che nei testi – parliamo di letteratura orale, di testi in qualche modo formalizzati, fiabe, canti, eccetera – c'è una lingua letteraria all'interno del dialetto che non corrisponde quasi mai, nei canti soprattutto ma anche nella narrativa, al dialetto locale. In genere ha registri più ampi, cioè provinciali o comunque non strettamente locali e con qualche componente che noi diremmo letteraria.

Faccio un esempio sui canti popolari. Nei canti popolari in tutta l'Italia settentrionale «fiore» e «amore» sono femminili, come in antico francese, per fare un paragone. Tuttavia è da molto tempo, credo, che «fiore» e «amore» sono diventati maschili nei dialetti. Ecco quindi che nel registro letterario dei canti popolari noi troviamo degli arcaismi linguistici molto preziosi. Faccio un altro caso: io ho fatto la tesi di laurea su Cigo-

le, dove si parla un dialetto della bassa bresciana e anche lì ho raccolto³ quello che noi definiremmo il dialetto civile, cioè quello del centro, non il dialetto più rurale dei contadini che vivevano in campagna. Pur essendo un paesino, Cigole ha un suo centro e una sua periferia e quindi, per piccolo che sia, c'è un'articolazione tra dialetto civile e dialetto rurale. Tuttavia ho trovato anche una straordinaria interlocutrice che viveva in zona rurale e che mi ha cantato delle ninne nanne molto belle. Questi canti, anche se cantati da un'interlocutrice di provenienza rurale, sono in una lingua fortemente italianizzante, richiesta, fra le altre, da ragioni metriche.

Teniamo conto di questo fatto: in un dialetto di tipo bresciano, parole piane, con accento sulla penultima sillaba, che servono a chiudere gli endecasillabi piani, si possono avere solo nei femminili e non nei maschili. Per questo noi vediamo che in sede di fine di verso abbiamo la tendenza ad avere parole italiane per evitare il tronco che è impossibile metricamente. Ecco, questo è un registro letterario del dialetto. Non pensate, dunque, che il dialetto sia omogeneo e non pensate che la raccolta di un canto o di una fiaba rappresenti il dialetto.

Un'ultima osservazione per ricollegarmi alla comunicazione di Tisato sull'AIS. Il problema dell'italianizzazione progressiva dei dialetti, che è molto sentito oggi, era ben presente ai raccoglitori dell'AIS e anche ai direttori dell'AIS che erano Karl Jaberg e Jakob Jud. Qual era il problema? Cosa si doveva raccogliere in quest'atlante linguistico importantissimo? Si sviluppò un dibattito interno, a cui accennerò solo brevemente, fra direttore e raccoglitore. Lo stimolo venne da una visita di Paul Scheuermeier, che era il raccoglitore, a un personaggio all'epoca molto importante, Jules Gilliéron, il fondatore degli atlanti linguistici, che aveva realizzato l'atlante linguistico della Francia. Il problema era: che cosa si deve raccogliere? Si deve raccogliere il dialetto più arcaico, spremere le persone che sanno il dialetto più arcaico, o si deve raccogliere il dialetto medio? Cioè la parlata statisticamente prevalente? Dunque Scheuermeier era orientato, direi non solo scientificamente ma anche sentimentalmente, a raccogliere il dialetto arcaico, a documentare elementi preziosi che altrimenti andrebbero persi, mentre Jaberg e Jud gli dicevano: «non perdere tempo, tu devi raccogliere il dialetto medio, anche perché noi dobbiamo dare una visione realistica

³ GLAUCO SANGA, *Dialetto e folklore: ricerca a Cigole*, Milano, Silvana, 1979.

della situazione dialettologica italiana». In altri termini noi diremmo che mentre l'impostazione di Scheuermeier sarebbe piuttosto un'impostazione di dialettologia, se vogliamo, tradizionale o al limite di etnolinguistica, l'impostazione di Jaberg e Jud sarebbe un'impostazione che noi diremmo più che altro sociolinguistica. Questa polemica poi non si è mai risolta fino in fondo, nel senso che Scheuermeier, masticando amaro, anche perché aveva tempi stretti, raccoglieva quel che c'era ma cercava sempre di scegliere degli informatori arcaicizzanti – per nostra fortuna. Io idealmente starei con Scheuermeier per un fatto molto semplice, che noi il dialetto medio, era vero allora negli anni '20 ed è verissimo oggi, già lo conosciamo perché, come è stato notato più volte, ormai è una specie di traduzione fonetica dell'italiano. Ci interessa sapere che dappertutto cavallo si dice *caval* o *ca-âl*? Non so quanto ci può interessare, mentre alcuni arcaismi che sono stati notati, di vario tipo, fonetico, lessicale, eccetera, sono effettivamente preziosi perché ci danno quelle informazioni di tipo storico per capire l'evoluzione del dialetto. Sarei anch'io orientato a una ricerca non banale, e per ricerca banale purtroppo intendiamo la ricerca sociolinguistica, che spesso, oggettivamente, codifica l'ovvio, e andrei verso una ricerca, che una volta si diceva arcaizzante, e che adesso forse possiamo nobilitare in termini di etnolinguistica. Ma cos'è che è interessante? Non è interessante quello che fanno tutti ma è interessante l'elemento differenziale, che sono arcaismi, elementi di conoscenza storica. Altrimenti diciamo che il lavoro dell'archeologo non ci interessa, perché cerca cose arcaiche, e invece in quelle cose ci sono elementi imprescindibili di conoscenza storica. Nel linguaggio questi elementi si trovano in quelle forme che rappresentano le fasi arcaiche, forme purtroppo, oggi sempre più, superate dalla progressione dell'italiano – che non vedo come un fatto negativo, è un fatto storico oggettivo – ma che, se non le cerchiamo, studiamo e raccogliamo, perdiamo dei documenti storici preziosissimi.

Grazie.